

IL CASO

**Medvedev-Morales
Firmati accordi
economici e militari**

MOSCA ■ Mosca rafforza la sua sfera di influenza in America Latina con la firma al Cremlino tra il presidente russo Dmitri Medvedev e il suo collega boliviano Evo Morales di accordi per una maggiore cooperazione energetica e militare. Ma l'intesa più simbolica è quella per la lotta al narcotraffico, in cui i russi scenderanno a fianco dei boliviani sostituendo il servizio antidroga Usa, bandito in novembre da Morales per presunto spionaggio. Si tratta di un settore cruciale, essendo La Paz il terzo produttore mondiale di cocaina. L'accordo, come sottolinea il quotidiano «Kommersant», «illustra il successo di Mosca in America Latina, giardino di casa tradizionale degli Usa». Un successo coronato dalla firma anche di un accordo di cooperazione militare-tecnica, dalla fornitura di un numero ancora imprecisato di elicotteri e dalle prospettive di una alleanza energetica con il Paese che possiede le seconde più grandi riserve di gas dell'America del sud, dopo il Venezuela.

Annunciare il suo socialismo ma discutere le idee di chi non lo gradisce. Non imperversare imitando l'opposizione. È vero che i media (giornali e tv del notabilato) lo trattano come un dittatore ma non può restare in trincea. Serve il dialogo per rasserenare un Paese sconvolto dalla violenza non politica: meno tragica di Messico e Colombia anche se i racconti che arrivano in Europa parlano solo di Caracas perché Chavez è l'anomalia insopportabile.

UN ESEMPIO PER ALTRI

Questa vittoria si allarga al continente. Fernando Lugo (Paraguay) è tentato di allungare la presidenza. Morales (Bolivia) e Correa (Ecuador) sono ormai pronti. Non aspetta altro Uribe, presidente della Colombia. Torna il passato? Nei paesi democratici la possibilità di candidarsi ad ogni elezione non è sinonimo di dittatura: Inghilterra, Canada, Australia. Fino al 1951 anche negli Stati Uniti; resiste nell'Egitto di Mubarak, alleato «moderato» dell'Occidente. La scommessa di Chavez diventa la scommessa che coinvolge Obama ed incornicia l'equilibrio del Brasile di Lula, chiave dell'equilibrio dell'America Latina. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA STAMPA VENEZUELANA
www.periodicos.com.ar

→ **La speaker** della Camera Usa a Roma. «Italia miglior partner Nato»

→ **Fini** «I detenuti della base cubana non possono venire da noi»

**Pelosi: Kabul e Guantanamo
Nessun diktat agli alleati**

Nancy Pelosi in visita a Roma, incontra Napolitano e Fini. «Obama non chiederà all'Italia di ospitare gli ex detenuti di Guantanamo». Sull'invio di truppe in Afghanistan: «Non ci saranno notifiche ma collaborazione».

MARINA MASTROLUCA

ROMA
mmastroluca@unita.it

Ha gli occhi lucidi quando ne parla. Gianfranco Fini le ha fatto trovare il certificato di nascita e di battesimo del nonno Tommaso Fedele D'Alessandro, classe 1868, nato a Montenerodomo in provincia di Chieti e della nonna Maria Petronilla, originaria del genovese. Un pezzetto di passato che fa tanto Little Italy, Nancy Pelosi, che ci tiene a definirsi «prima speaker italo-americana» della Camera Usa, si commuove. I nonni, l'Italia, le radici comuni. Si parte da lì per entrare nel merito di questioni più spinose: l'Afghanistan, la lotta al terrorismo, la crisi economica. Guantanamo. Nancy Pelosi, nella sua prima visita ufficiale in Italia chiarisce subito che non è qui per chiedere - né truppe per l'Afghanistan né porte aperte per i detenuti di Guantanamo: l'amministrazione Obama, dice, «cerca cooperazione non condiscendenza». Il percorso, la strategia, il che fare è un processo che dovrà essere stabilito, se possibile insieme. I grandi Paesi europei «torneranno ad essere trattati su un piano di parità».

I DETENUTI

Non chiedere, ascoltare semmai e cercare di condividere, questa è la linea. «L'unica certezza è che Guantanamo sarà chiusa - ha detto ieri Nancy Pelosi, a margine del suo discorso ai parlamentari -. Alcuni ex detenuti torneranno nei paesi d'origine. Per quanto riguarda gli altri, non vogliamo incoraggiare l'Italia ad accogliere queste persone, ma ogni singolo Paese potrà decidere il da farsi». Fini mette subito le mani avanti e chiarisce che la cosa non ci riguarda: le nostre carceri possono ospitare esclusivamente detenuti



Nancy Pelosi con il presidente Giorgio Napolitano

condannati in Italia o secondo quanto stabilito da accordi bilaterali. «E questo il governo lo sa bene», sottolinea Fini, anche se non è esattamente quello che il ministro Frattini è andato dicendo. E cioè che l'Italia sta valutando casi singoli - meno di dieci: persone non condannate, in ogni caso. Come la quasi totalità dei detenuti di Guantanamo, del resto.

LE TRUPPE

Un dialogo «dinamico», quello tra Nancy Pelosi e Gianfranco Fini, a detta di lei. Senza identità di vedute, ma neanche troppo lontani, l'Italia resta sempre «il miglior partner degli Stati Uniti nella Nato». Quanto alla necessità di aumentare le truppe in Afghanistan - si parla di 30.000 uomini - Obama «definerà una linea politica che non sarà impo-

sta agli altri. Non ci saranno notifiche. Ad ogni passo del cammino cercherà la collaborazione degli alleati». In ogni caso non si potrà pensare ad una soluzione solo militare, secondo Pelosi. Fini annuisce: «Non ci chiedono soldati, ma di condividere una strategia».

Oggi la visita prosegue con l'incontro con Berlusconi. Ieri, Nancy Pelosi ha avuto un colloquio con Napolitano, per il quale ha avuto parole affettuose, ricordando il suo «impegno di una vita per il suo Paese» e - ha voluto sottolineare, con Fini al fianco - la «sua lotta contro il fascismo». ♦

IL LINK

IL SITO DI NANCY PELOSI
http://speaker.gov

Foto Ansa